Per gli azzurri (ore 18,45, diretta TV) sarà forse il match più difficile delle semifinali

Stasera l'ostacolo RFT

ITALIA — **RFT**

Zoff (1); Cabrini (3), Gentile (5); Scirea (8), Bellugi (2), Benetti (10); Bettega (18), Antognoni (9), Rossi (21), Tardelli (14), Causio (16)

H. Muller (20), Flohe (10), Beer (15), Fischer (9), Hoelzenbein (17); Bonhof (6), Reussmann (4), Kaltz (5); Vogts (2), Dietz (3); Maier (1)

ARBITRO: Dusan Maksimovic (Jugoslavia)

● IN PANCHINA: Conti (12), Cucureddu (4), Zaccarelli (15), C. Sala (17), Graziani (19) per l'Italia; Kargus (21), Zimmermann (8), Schwarzenbeck (12), D. Muller (14), Rummenigge (11) per la RFT

● TELEVISIONE E RADIO: telecronaca diretta sulla Rete 1, alle ore 18,40; radio, Rete 1, dalle ore 18,30.

Si rinnova la memorabile sfida tra italiani e tedeschi al « Mundial »

Carroccio azzurro contro panzer arrugginito promette scintille

Il fantasma del 4-3 dell'Azteca toglie i sonni a Schoen - Per gli austriaci in premio le mogli, per gli olandesi il ...training autogeno - L'Argentina in testa alle scommesse - Gentile e Causio nella « squadra ideale » dei tecnici - Italia-Argentina la finale più pronosticata

Da uno dei nostri inviati

BUENOS AIRES — *Tornano a squillare le trombe degli antichi duelli: Barbarossa e il Carroccio, pizza e salsicce, Bach e Rossini, Lili Marlen e 'O Sole Mio'. La sfida con i tedeschi — da sempre — si carica di sapori, ricordi, e suggestioni tratto dello scontro fra due filosofie e conseguenti scuole calcistiche: rude, impetuosa, ossessiva e corazzata quella teutonica; speculativa, astuta, estrosa e molleggiata quella italiana. Dall'impatto sono quasi sempre sprizzate le scintille di una rivalità dai confini ben più indefinibili di quelli del pallone. Figurarsi quindi oggi, che in palio c'è quasi una finale da Mundial. E la tradizione suona beneaugurante per gli azzurri: il vecchio condottiero Schoen, ormai a due settimane dalla pensione, deve ancora sognarsi di notte il quattro a tre del Messico, e da quello che i tedeschi non si sono forse mai ripresi; qualcosa ne sanno i nostri emigranti che ancora oscillano fra la tentazione di cospargere di sarcasmo le ferite altrui e la minaccia di subire perfide ritorsioni.*

Stavolta, comunque, si parte alla pari: a favore degli azzurri pende il gioco fin qui mostrato, il furor bellico di Benetti, le katanse di Bettega e Paolo Rossi, l'incessano palleggio di Causio, l'inusitato e fertile agonismo dei Gentile, degli Scirea, dei Cabrini; per i tedeschi c'è innanzitutto il prestigio della carica di campeon, la solidità complessiva della squadra, le individualità dei Bonhof, dei Rummenigge, dei Fischer, e dei vari Muller. Anzi, visti gli ingredienti a disposizione, lo chef avrebbe dovuto sfornare una torta maestosa: invece l'impasto non è ancora lievitato a sufficienza, mancano le esigenze dei risultati, si avverte appena lo zabaione dei gol (zero a zero sia con la Polonia che con la Tunisia) e la crema del gioco è davvero un po' troppo pasticcera.

Oggi comunque, avvertono, sarà diverso: da questo momento ogni passo falso è irrecuperabile, non c'è più spazio per gli esperimenti e soprattutto — nei momenti cruciali — Vogts e i suoi si sono sempre rimboccati le maniche, riuscendo a far rimettere in moto i cingoli del panzer nonostante la scarsità di benzina. Anche i tarocchi del pubblico dovrebbero considerarsi fifty fifty, visto che — a parte il tifo delle rispettive colonie — ci si aspetta dagli argentini una rigorosa neutralità. Soprattutto perché impegnati con il cuore e con la mente sul campo di Rosario dove i biancocelesti sono attesi senza troppi patemi d'animo dalla Polonia.

Scongiuri

La sconfitta con l'Italia è stata assorbita con dignità e stile pari soltanto all'entità [illegible] della qualificazione — col[illegible] l'incontro. Ma un vero [illegible] — e stavolta senza appello — potrebbe devastare le menti dei tifosi, stroncare le cortecce meno [illegible]de, incentivare la rendita delle gramaglie e gettare il paese nella paralisi e nella costernazione. E si capisce che in prima fila a sgranare il Rosario delle preghiere e degli scongiuri devono esserci parecchi tra ammiragli e generali, i quali fortemente temono — in caso di sconfitta — che la valanga del risentimento popolare invece di abbattersi su Menotti finisca per travolgere le naturali due e dell'esaltazione, portando al la luce poco simpatiche voci e insinuazioni che circolano su lucrose bustarelle connesse al «Mundial».

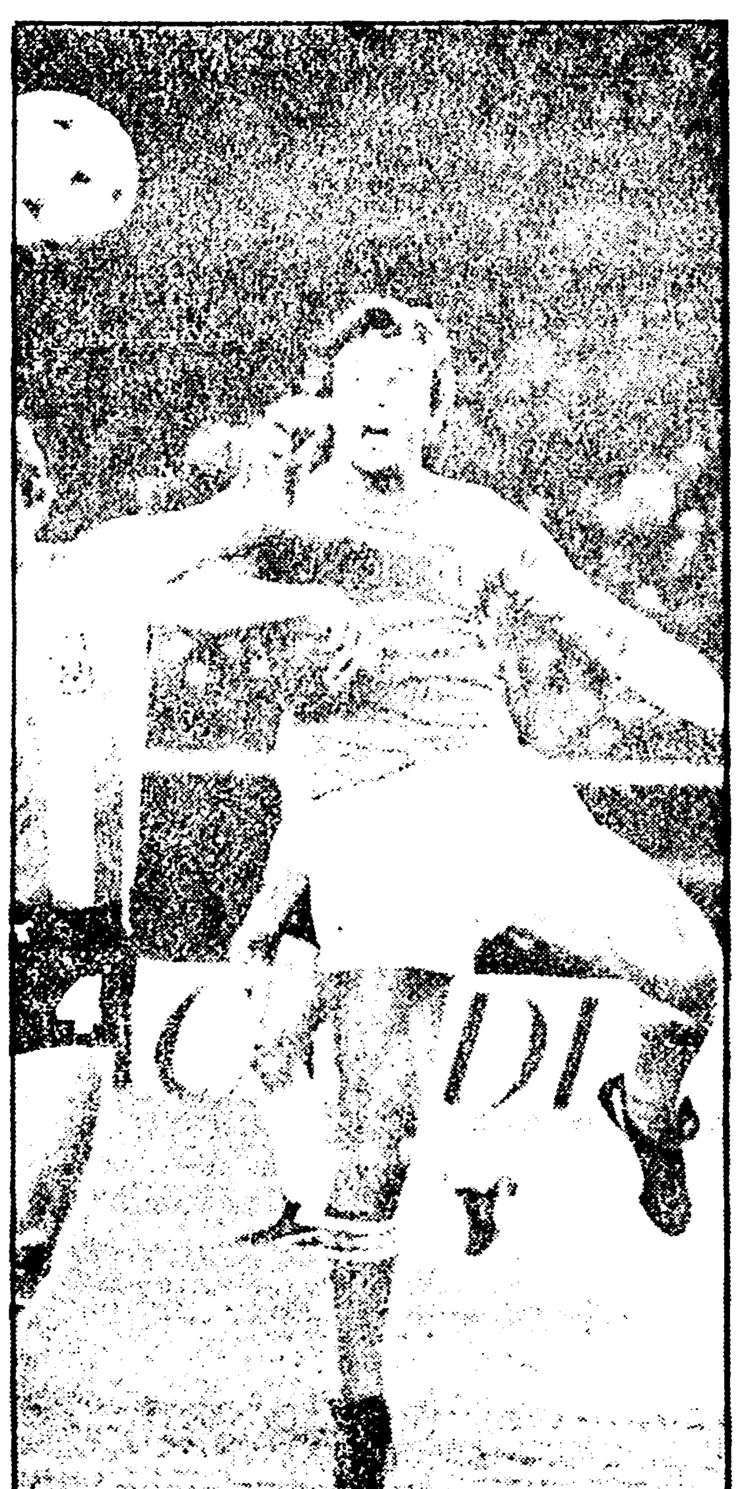
E sempre per il gruppo B, a Mendoza, si gioca una prima semifinale tutta sudamericana: Brasile contro Perù. In altri tempi si sarebbe andati allo stadio con lo stesso stato d'animo che spinge dal barbiere, giusto per togliersi il superfluo: adesso, con le vacche magre che pascolano nei territori brasiliani e i leprotti che allevа papa Cubillas — al quale, ovviamente è giunta subito una milionaria offerta dei Cosmos, ancora alla ricerca del sostituto di Pelé — il pronostico è incerto quanto il cambio del dollaro in una banca locale, variabile cioè a seconda dell'ora, della narcosità, e della digestione dell'impiegato. Anzi, i peruviani si son detti dispiaciuti solo di una cosa: di dover, cioè, far fuori il Brasile e cacciar via una squadra sudamericana, commettere una specie di parricidio, insomma.

Calcoli

Chiude la serie del primo turno di semifinali l'altro incontro che riguarda da vicino gli azzurri, Austria-Olanda. L'infermeria olandese è affollata quanto una riunione del Consiglio dei ministri e diffonde lo stesso profumo di ottimismo. In più pare che nel quartier generale degli arancioni regni un clima da ecce bombo, con Happel Meretti che si gioca contro da solo a poker e gli altri tutti in circolo e in silenzio per mezz'ora avviluppati nelle spire del training autogeno e ogni tanto risuona il grido straziante «Nooo, il pallone nooo...». Tutto il contrario, insomma, del clan danubiano, dove a portare note liete e familiari sono giunte ieri le mogli e i figlioletti dei giocatori, naturalmente in viaggio premio: era un accordo stipulato alla vigilia del «Mundial» in caso di passaggio del turno, a confermare di quelle doti di calcolo e previdenza che gli austriaci hanno fatto vedere anche in campo.

E a proposito di calcoli, le altezze sul totalizzatore delle scommesse: l'Argentina continua a essere in testa, seguita però a ruota dall'Italia e quindi dal Brasile, dalla Germania, dall'Olanda e dal Perù. La finale più pronosticata è una «rivincita» fra azzurri e biancocelesti e nella consueta squadra «ideale» elaborata dai tecnici dopo ogni serie di incontri figurano anche questa volta Gentile e Causio. Le lusinghe e le affettuose attenzioni sono, insomma, ormai talmente massicce da rendere inevitabile il ricorso agli scongiuri e il rampante di parola — [illegible] poco più che deleteri — nessuno si sarebbe sognato di attribuire alcuna qualifica agli azzurri. Non superano, gli incanti, che dietro c'era lo zampino della Fiat.

Marcello Del Bosco



● CABRINI anche contro la Germania Federale sarà uno dei punti di forza dell'Italia

Precedenti Italia-RFT

● 30 MARZO 1955 — Al Neckar Stadion (Stoccarda)
ITALIA-RFT 2-1 — Marcatori: Frignani, Juskowiak (su rigore), Pivatelli.
ITALIA: Viola (Juve); Magnini (Fiorentina), Giacomazzi (Inter); Chiappella (Fiorentina), Ferrario (Juve), Moltrasio (Torino); Pandolfini (Roma), Menegotti (Udinese), Galli (Roma), Pivatelli (Bologna), Frignani (Milan).
ARBITRO: Zsolt (Ungheria).

● 18 DICEMBRE 1955 — Stadio Olimpico (Roma).
ITALIA-RFT 2-1 (2-0) — Marcatori: autogol di May, Boniperti, Rohrig.
ITALIA: Viola (Juve); Magnini (Fiorentina), Cervato (Fiorentina); Chiappella (Fiorentina), Rosetta (Fiorentina), Segato (Fiorentina); Boniperti (Juve), Montico (Juve), Virgili (Fiorentina), Pivatelli (Bologna), Frignani (Milan). Sostituzioni: Burini (Lazio) per Pivatelli.
ARBITRO: Ellis (Inghilterra).

● 31 MAGGIO 1962 — Estadio Nacional (Santiago del Cile).
ITALIA-RFT 0-0.
ITALIA: Buffon (Inter); Losi (Roma), Robotti (Fiorentina); Salvadore (Milan), Maldini (Milan), Radice (Milan); Ferrini (Torino), Rivera (Milan), Altafini (Milan), Sivori (Juve), Menichelli (Roma).
ARBITRO: Davidson (Scozia).

● 13 MARZO 1965 — Volkspark-stadion (Amburgo).
RFT-ITALIA 1-1 (0-0) — Marcatori: Sieloff (su rigore), Mazzola.
ITALIA: Negri (Bologna); Malatrasi (Inter), Burgnich (Inter); Rosato (Torino), Guarneri (Inter), Picchi (Inter); Orlando (Fiorentina), Bulgarelli (Bologna), Mazzola (Inter), Rivera (Milan), Pascutti (Bologna). Sostituzioni: Albertosi (Fiorentina) per Negri, Corso (Inter) per Pascutti.
ARBITRO: Michaelsen (Danimarca).

● 17 GIUGNO 1970 — Stadio Azteca (Città del Messico).
ITALIA-RFT 4-3 (dopo i tempi supplementari) (1-0, 1-1, 2-3, 4-3) — Marcatori: Boninsegna, Schnellinger, Muller, Burgnich, Riva, Muller, Rivera.
ITALIA: Albertosi (Cagliari); Burgnich (Inter), Facchetti (Inter); Bertini (Inter), Rosato (Milan), Cera (Cagliari); Domenghini (Cagliari), Mazzola (Inter), Boninsegna (Inter), De Sisti (Fiorentina), Riva (Cagliari). Sostituzioni: Rivera (Milan) per Mazzola; Poletti (Torino) per Rosato.
ARBITRO: Yamasaki (Messico).

● 26 FEBBRAIO 1974 — Stadio Olimpico (Roma).
ITALIA-RFT 0-0.
ITALIA: Zoff (Juve); Spinosi (Juve), Facchetti (Inter); Benetti (Milan), Morini (Juve), Wilson (Lazio); Mazzola (Inter), Capello (Juve), Chinaglia (Lazio), Rivera (Milan), Causio (Milan). Sostituzioni: Sabadini (Milan) per Facchetti; Juliano (Napoli) per Capello.
ARBITRO: Bucheli (Svizzera).

● 8 OTTOBRE 1977 — Berlino.
RFT-ITALIA 2-1 (1-0) — Marcatori: Kaltz, Rummenigge, Antognoni.
ITALIA: Zoff; Tardelli, Gentile; Benetti, Mozzini, Facchetti; Causio (Claudio Sala), Zaccarelli, Graziani (Pulici), Antognoni, Bettega.
ARBITRO: Rion (Belgio).

Azzurri con qualche acciacco I «bianchi» con le forze intatte

Qualche preoccupazione destano Bettega, Scirea e Antognoni — Un turno di riposo concesso a suo tempo avrebbe sicuramente giovato alla punta juventina — I tedeschi con una sola punta

Da uno dei nostri inviati

BUENOS AIRES — La nazionale azzurra affronta dunque oggi nella «cancha» del River la sua quarta partita in terra argentina. E' quella che inaugura il secondo turno, dopo la trionfale conclusione del primo. Di fronte avrà la Germania di Schoen. La incontrò, l'ultima volta, a Berlino i primi giorni dello scorso ottobre, giusto in apertura di stagione, e fu dopo un sacco d'anni di risultati puntualmente utili, una sconfitta di misura. Più che a quella partita però, per molti aspetti «anonima» e per il contenuto e per la scarsa importanza cui da ambo le parti si era inteso di riconoscerle, parlando di Italia-RFT viene immediato il richiamarsi a Messico '70, a quei 13 drammatico e ad un tempo trionfale che spalancò agli azzurri la porta della finale.

Eccole di nuovo ora, te ramente schierate fronte a fronte in campo a contendersi l'accesso all'ultima scena, la più suggestiva e prestigiosa nei «Mundial», la preminenza dell'una scuola sull'altra, la «leadership», eventualmente, del calcio europeo. Gli uni, gli azzurri, vengono da una serie clamorosa, e per essere in attesa e per essere di autentico prestigio considerati il nome e la qualità degli avversari di volta in volta messi in fila dai tre successi consecutivi che li ha portati a vele spiegate a questo secondo turno; gli altri, i tedeschi di Schoen, da un girone giochicchiato senza eccessivo impegno e dunque con poco smalto, con partite, diciamolo pure, di scadente livello e dalle indicazioni quantomeno contraddittorie: uno 0-0 assolutamente non degno di un «Mundial», ancorché molto verosimilmente concordato non fosse altro che in modo tacito, coi polacchi, una «goleada» di scarsa gloria con i messicani, e poi un altro pareggio, per molti versi sorprendente, coi tunisini.

Gli azzurri arrivano anche a questa partita sulle ali dell'entusiasmo, i bianchi a cavallo dei loro dubbi, delle loro perplessità, dei loro timori espressi o meno che siano. Facile allora dire che tutto d'azzurro si tinge il pronostico, che i bianchi non avranno, o avranno soltanto pochissime vie di scampo? Facile, ma non razionale. Perché se bastasse l'entusiasmo a vincere le partite, potrebbe ben diventare campione del mondo anche la Tunisia, che d'entusiasmo ne ha [illegible] mostrato da vendere. La prima considerazione, infatti, che si impone è con quali e quante riserve d'energie le due squadre si accingono ad affrontarsi. Quella azzurra viene, senza alcun dubbio, da un primo turno massacrante in cui ha praticamente speso, partita per partita, tutto il meglio che ha avuto a disposizione. Potrebbe purtroppo arrivare, fatti naturalmente i debiti scongiuri, un giorno o l'altro il momento di fare le somme e di pagarne il conto. Perché diciamo un bel dire i medici che con questo clima e con questa carica psicologica i recuperi sono immediati, che le botte vengono meno [illegible] e senza conseguenze [illegible], che la squadra mantiene, e anche migliora, il suo alto potenziale atletico, ma intanto il numero di chi marca visita e ricorre all'infermeria aumenta. Intanto Bellugi lamenta un dolore all'inguine, Bettega zoppica con qualche preoccupazione e Scirea pure. Alla luce di queste considerazioni, acquistano allora una certa logica, se non proprio un loro valore, anche gli appunti che da più parti si muovono a Bearzot, o più in generale a quanti [illegible] hanno preferito [illegible] per non aver voluto procedere a rotazione, concedere turni di riposo in occasione del match [illegible] con l'Argentina.

Meriti della squadra (pure di Bearzot)

Non stavano qui adesso a rifare i discorsi sulla questione del prestigio, del [illegible] da onorare, del pubblico da rispettare, o della convenienza di accedere ad un girone piuttosto che ad un altro, visto poi che, anche volendolo, non ci si sarebbe in alcun caso potuti adattare a priori, ma è a questo punto fuor di dubbio che, per esempio, una [illegible] di riposo a Bettega avrebbe giovato e non l'avremmo visto verosimilmente qui, ora, nelle condizioni precarie in cui si trova. I tedeschi invece, da questo punto di vista, sono dal canto loro in una botte di ferro. La qualificazione, sul piano del dispendio, gli è costata sicuramente poco. O niente. Hanno trotterellato coi polacchi, passeggiato coi messicani, tirato al risparmio pure coi tunisini. Hanno dunque ancora molto da spendere in tasca, e le riserve intatte. E' vero anche che non stanno, i tedeschi, attraversando un felice momento. Perdere in un solo colpo gente come Beckenbauer, come Overath, come Hoeness, per non dire di Gerd Muller e di Breitner, è stato grave, e una squadra che possa anche lontanamente assomigliare a quella di Monaco '74 certo non l'hanno ancora trovata, ma quando si hanno le forze integre, fiato nei polmoni e stamina nei muscoli è ovviamente più facile trovare la impennata. Specie quando si possiedono, per temperamento e per attitudini, la grinta, la tenacia, la bellicosa determinazione che i tedeschi hanno.

Tutte cose, ad ogni modo, che Bearzot ben sa e che non rischiano dunque di trovarlo alla sprovvista. Con la squadra entusiasta, caricata al meglio, anche collaudata ormai in queste sue tinque insospettate qualità tecniche, non ha praticamente problemi, se non quelli, appunto, di ordine fisico. Che confermasse la formazione (Bellugi probabile nei primi minuti) che ha giocato con tanto successo l'intero primo turno, quella che è diventata ormai la squadra-tipo, non poteva che essere scontato. Esperimenti e «novità», semmai, potevano essere tentati o azzardate prima, nel match contro l'Argentina, si è detto. Adesso che la partita conta, e come conta, è indispensabile andare sul sicuro. Fatte salve, ovviamente, tutte le dovute garanzie del miglior possibile rendimento e di una sufficiente autonomia.

I tedeschi hanno faticato di meno

Paolino Rossi e Cabrini ormai non si discutono più. Neanche per teorizzare ipotesi. Se la squadra col volto ha cambiato pure il gioco, il merito è anche, o principalmente, loro (e di Bearzot, se vogliamo proprio aggiungerlo, che a dispetto una volta tanto della coerenza e della riconoscenza per gli uomini che hanno «tolto di mezzo» l'Inghilterra, ha voluto e saputo accettare le [illegible] della critica e della opinione pubblica). E Gentile stopper o terzino, neppure. Ha fermato Kempes, non dovrebbe incontrare ero se difficoltà a fermare Fisher. In iste ancora, Bearzot, almeno in partenza, sul tanto discusso Antognoni. Andremo magari contro corrente, ma ci sentiamo di sostenere che fa bene. E' tipo, il ragazzo, di tanta e così schietta classe da meritar fiducia. Non sarà in gran forma, per la sentita risalita dopo i suoi tanti problemi, ma la forma, non c'è dubbio, la si può acquistare solo giocando. Difetta di temperamento, non è come si dice un leone, ma lo si sapeva. E' lo scotto che si era messo di pagare al suo estro, alla sua possibilità, diciamo, di inventare qualcosa, alla sua battuta [illegible] e pulita, ai suoi eventuali calci piazzati vincenti. Riproviamolo dunque anche stavolta, con Zaccarelli, semmai, pronto a scattare dalla panchina. E Causio? Si può togliere dalla squadra il Causio splendido di questo «Mundial»? Spazio ovviamente per Claudio Sala, ma solo in tale potremo pensarlo. Lasciamolo e fortuna a la [illegible] allo stato dando suo migliore e ogni riserva sul suo conto deve dunque rientrare. Così Scirea.

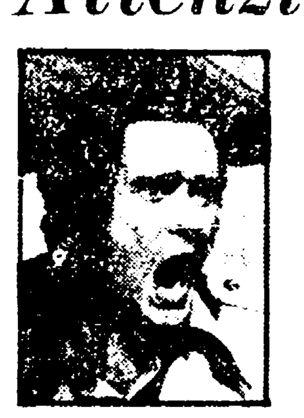
Squadra fatta, allora, nessuna possibile o giustificabile obiezione. Basterebbe ripetere il cliché delle prime partite, quando o ti segnatamente delle prime due, visto che nella terza ci siamo più che altro limitati a subire. Bene, e in tutto decoro, ma a subire. Sarà possibile? Con tutto il rispetto per gli uomini di Schoen, di cui ben conosciamo tutte le recondite impensabili risorse, crediamo proprio di sì. Diciamo almeno che giusto questo è l'augurio.

Quanto a loro, ai tedeschi, non hanno ancora ufficialmente fatto conoscere con quale squadra ci affronteranno. Solo stamane, poche ore prima del match, Schoen romperà gli indugi, ma si dà per certo che presenterà un'unica punta, Fisher, per meglio cautelarsi in copertura. Entrerà Holzenbein a sostituire Dieter Muller. Entrerà anche Zimmermann, vedremo cui gli cederà il posto. Il grande Helmut punta dunque sulla prudenza, segno che ci teme. Diciamo che, a questo punto, è il minimo che può concederci.

Bruno Panzera

Il parere di Di Marzio

Attenzione all'euforia



Sull'onda dell'euforia — peraltro legittima anche se esternata con manifestazioni forse eccessive — siamo così giunti alla vigilia del primo incontro di semifinale. Ad attenderci al varco sono i campioni uscenti della RFT. Si tratta di clienti di tutto rispetto, non facili da piegare, da affrontare con le dovute cautele. I «bianchi» di Schoen, pur non avendo entusiasmato nelle precedenti partite e pur avendo raggiunto il traguardo delle semifinali in sordina, suscitando peraltro numerose perplessità sulla loro reale forza, a mio avviso rappresentano pur sempre gli avversari più pericolosi della nostra Nazionale.

La RFT, questa almeno è la mia impressione, ha preferito giocare le prime partite all'insegna dell'utilitarismo proprio per dar fondo a tutte le energie nella fase finale. Se questa mia impressione troverà riscontro nella realtà, non ci sarà da stare molto allegri, in quanto ritengo la RFT una delle formazioni più forti di questi campionati.

Attenzione, dunque, a non lasciarsi trascinare dall'euforia e dall'entusiasmo: potrebbe costarci caro. E a questo punto sarebbe veramente un peccato, dal momento che la formazione di Bearzot, almeno finora, è apparsa tra le più forti, se non la più forte addirittura. Attenzione allora agli uomini di Schoen. La loro esperienza e la loro indubbia bravura potrebbero crearci qualche grattacapo. Come evitare il pericolo di un insuccesso? A mio avviso sarà sufficiente scendere in campo in tutta umiltà e cercare di giocare allo stesso modo di come si è fatto finora.

La partita è importantissima e perciò non dovranno essere consentiti errori. Un successo sulla RFT, non dimentichiamolo, potrebbe già da oggi farci porre una seria ipoteca ad uno dei primi quattro posti. E non sarebbe cosa da poco.

Ma la nostra Nazionale, a questo punto, può aspirare a molto di più ed è per questo motivo che oggi i nostri dovranno badare soprattutto al sodo senza concedersi distrazioni di sorta.

Gianni Di Marzio

● ROBERTO BETTEGA appare esultante durante l'allenamento di ieri: quasi certamente oggi potrà giocare

l'osservatorio di **KIM**

Le prove sono finite

Da questa sera si comincia a lavorare sul serio: le prove sono finite adesso si debutta. Finora «Armata pazzato», abbiamo scherzato, come direbbero a Napoli. Ma adesso gli «stunts men» se ne sono andati, le controfigure anche e gli eroi sono soli con la loro grandezza, se sono davvero grandi. Da questa sera le botte sono botte, i leccamuffi sono leccamuffi, le mascae sono mascae, le labbrate sono labbrate. Insomma gli schiaffi in faccia sono schiaffi in faccia e non una oculata ripartizione di compiti per cui uno — sul palcoscenico — fa il gesto di tirare la sberla e l'altro — dietro le quinte — picchia le mani per simulare il rumore: se tutto funziona bene l'effetto è drammatico e nessuno si è fatto niente. No, da stasera uno, se non si scansa, ci rimette gli incisivi. Intendo dire che è entrato nella sua fase risolutiva e non c'è più niente da lasciare in sospeso: i conti si pagano subito.

Ci siamo capiti: finora Germania e Polonia od Olanda e Scozia avevano fatto finta di scontrarsi dietro al cimitero, alle prime luci dell'alba, con i padrini in cilindro e il medico pronto con le bende, i disinfettanti e il laccio emostatico: in realtà le pistole erano caricate a salve e il ferito cadeva solo quando il regista gridava «a terra!». Adesso questo non è più consentito: chi vuole andare in finale non può accordarsi con nessuno, deve vincere e basta.

L'Italia, lo abbiamo già detto, si trova nel cosiddetto «girone di ferro» che è l'unica cosa falsa che rimanga di questo «mundial», perché mi dà l'idea di essere lo stesso ferro di cui sono fatte le rivoltelle degli eroi dei film anali: mollica di pane e lucido da scarpe. Una cosa che non ammazza nessuno, tranne, appunto, i protagonisti dei film quali che sono pagati per farsi ingannare, secondo copione. Non è un girone di ferro, ma è un girone che ve lo raccomando egualmente: i giganteschi teutoni biondi contro i latini piccinetti, minuscoli e terrorizzati. Insomma: da un lato ci sono quelli della Germania, dell'Austria e della Olanda dall'altra gli italiani. I primi nutriti a carne, latte, uova, zucchero e birra. I secondi a spaghetti, pomodoro, polenta e barbera. I primi razzialmente grossi, i secondi razzialmente gonfi. Tra gli «azzurri» fa eccezione, fisicamente, il solo Bettega, ma lui è amico dell'avvocato e si nutre nelle birrerie di Monaco, nei ristoranti di Amsterdam, nei Grand Hotel del [illegible].

Insomma: sono le armate di Barbarossa, di Attila, i normanni di Re Enzo che assaltano i nostri eredi e un impero lontano in disfacimento. E stasera gli «azzurri» accettano lo scontro: a lancia e spada col Barbarossa in campo! Certo che pensare di battere i «panzer» di tutta la tedescheria usando lance e spade e magari — vogliamo esagerare — archi e frecce, è un poco un sogno infantile. Un sogno che può realizzarsi solo — come hanno insegnato certe esperienze — se sul «panzer» ci salti e la freccia la fai passare attraverso la feritoia: altrimenti puoi tenerla in saccoccia.

In altre parole: se i nostri esili «azzurri» erigono le barricate e poi lì, con la durlindana in pugno, attendono a piè fermo il nemico, sono belli che sistemati. L'unica possibilità che hanno è quella di attaccare il tedesco prima che questo si sia rinchiuso nel suo «panzer» ed abbia cominciato a spianare il terreno. Poi si può anche perdere tranquillamente, ma — per la miseria — almeno proviamoci.

Kim